

Il sito archeologico di Tremona-Castello

La collina di Castello è un'altura di ca. 650 m, che si eleva sul lato occidentale della valle del Laveggio, nel territorio del Comune di Tremona. La collina, ultima elevazione del gruppo del Monte San Giorgio prima della Pianura Padana, è una rocca naturale costituita da dolomia e dolomia brecciata di origine giurassica (190-136 milioni di anni fa). La sua morfologia presenta i versanti N ed E caratterizzati da notevoli salti di quota, mentre quelli a S e ad O, se pur in pendenza, sono meno acclivi. Un profondo crepaccio, parzialmente ostruito nella parte superiore, costituisce il limite del terrazzo settentrionale.

La vegetazione, non più regolata dall'uomo, è composta in prevalenza da arbusti, noccioli, frassini, cornioli e ciliegi selvatici.

La collina, dalla cui sommità si controlla una rilevante parte del territorio circostante costituito dal Mendrisiotto e Basso Ceresio, da una buona parte del Comasco e dal Varesotto, ha attirato l'attenzione dell'uomo in varie epoche, come testimoniato dai numerosi reperti e dalle strutture che affiorano in superficie.

Le ricognizioni di superficie e i rilievi eseguiti alla fine degli anni ottanta sull'area sommitale della collina e lo scavo di otto saggi fra il 1991 e il 1993 avevano evidenziato, oltre a corone di muri parzialmente riconoscibili, la presenza di reperti fittili, litici e metallici attribuibili ad almeno quattro fasi di frequentazione.

La prima e più antica è riferibile al Neolitico (VI-III millennio a.C.). La seconda, meno appariscente quantitativamente, è riferibile con sicurezza all'Eneolitico (3200-2200 a.C.). Dopo un vuoto cronologico piuttosto importante per l'età del Bronzo (attribuibile quasi certamente alla

manca di superficie di reperti di quel periodo), si passa ad una fase di frequentazione molto intensa durante la prima età del Ferro, documentata dalla presenza di ceramiche grossolane e fini della cultura di Golasecca (IX-IV secolo a.C.). Non ancora ben testimoniate sono le presenze della seconda età del Ferro, del periodo romano e del periodo barbarico, mentre ben documentata risulta l'occupazione di età basso-medievale, dal IX al XIII secolo.

Nell'estate del 2000 ha avuto inizio un'indagine archeologica approfondita sotto la direzione di Alfio Martinelli, archeologo, che sin dall'inizio si è avvalso della collaborazione dei volontari dell'Associazione ricerche archeologiche del Mendrisiotto, di colleghi specialisti nei vari campi dell'archeologia storica e preistorica con la consulenza continua del prof. Dr. J. May del dipartimento di archeologia dell'Università di Nottingham (GB).

I risultati finora ottenuti confermano i diversi periodi di occupazione o frequentazione del sito: -il Neolitico è attestato da consistenti reperti litici, punte di frecce, lame, grattatoi, raschiatoi, asce in serpentino e frammenti di asce dello stesso materiale ai quali si sono aggiunti durante la campagna di scavo 2003 alcuni significativi frammenti di vasi a bocca quadrata (IV millennio a.C.).

Ai frammenti di vasi Campaniformi del 1991-93 si sono aggiunti nuovi reperti litici che attestano, per la prima volta in Ticino, una frequentazione durante l'Eneolitico o età del Rame (2800-1800 a.C.).

Non ancora rilevata la frequentazione durante l'età del Bronzo, Tuttavia, durante gli scavi del luglio-agosto 2003, è stato recuperato uno spillone in bronzo riferibile al Bronzo finale che, con tutte le cautele del caso,

potrebbe essere il primo indizio di una frequentazione di Tremona-Castello anche in questo periodo.

Più consistenti e significativi sono i ritrovamenti della prima età del Ferro.

Alla cultura di Golasecca, appartengono i ca. 300 kg di cocci recuperati nei primi sondaggi all'esterno della cinta muraria e nel crepaccio, esplorato solo parzialmente nel periodo fra il 1991 e il 1993.

I frammenti appartengono a recipienti grossolani per la cottura e/o la conservazione di derrate alimentari e, in minor quantità, a bicchieri e ciotole in ceramica fine datati fra il X e il V-IV secolo a.C.

La loro appartenenza cronologica alla prima età del Ferro è confermata dal ritrovamento contemporaneo di frammenti di fibule in bronzo dei tipi a grandi costole, a drago, a sanguisuga, serpentiformi e a Certosa. A questi vanno ad aggiungersi i nuovi ritrovamenti del 2000-2003 costituiti dallo stesso tipo di ceramiche e dal altre fibule a sanguisuga.

I nuovi scavi non hanno portato ulteriori conferme per la seconda età del Ferro, che è testimoniata unicamente da una moneta in argento tipo Rikoi, (110-89 a.C.) dagli scavi 91-93.

30 monete in bronzo, che coprono il periodo fra il II e il IV sec. d.C., indicano una frequentazione della collina (posto di segnalazione?) in epoca romana.

L'occupazione della collina durante il periodo delle invasioni barbariche, segnalata da alcuni finalini in bronzo nel 1991-1993, è confermata dai due scheletri ritrovati nel 2002.

Il primo, un bambino di ca. 4 anni è datato al 650-780 d.C., il secondo, un prematuro di 28 settimane, è datato fra il 540 e il 660 d.C.

La parte più cospicua e meglio conservata dell'insediamento è rappresentata dalle strutture bassomedievali. Si tratta di un insediamento rurale circondato da un

muro di difesa. I dieci edifici scavati sono del tipo a schiera, disposti su due blocchi orientati E-O e separati da uno stretto vicolo, su cui davano le aperture del blocco settentrionale. Il blocco S presenta le aperture verso meridione, su un ampio passaggio che lo separa da un'altra serie di edifici orientati E-O non ancora esplorati.

La funzione abitativa di alcuni edifici è confermata da focolari delimitati da pietre infisse a coltello nel pavimento di terra battuta e da numerosi utensili in ferro.

Alcuni edifici erano adibiti allo stoccaggio di derrate alimentari. Le analisi dei materiali carbonizzati hanno dimostrato la presenza di cereali quali orzo, segale, frumento duro, avena, sorgo, miglio, panico e il giamone. Sono ben rappresentate anche le leguminose, fra i quali il favino, il pisello, la lenticchia, la cicerchia, la veccia coltivata e i frutti come castagne, noci, nespole, mele e forse fichi e pere.

Dalle abitazioni provengono diverse fusaiole e denti di pettini per la cardatura della lana, e nell'edificio 2.4 sono stati trovati i resti carbonizzati di un probabile arcolaio ed un frammento di tessuto, che fanno pensare all'attività della filatura.

L'occupazione della collina terminò in modo repentino e violento dopo la metà del XIII secolo. Lo testimoniano gli strati di incendio rilevati in tutti gli edifici, la presenza di centinaia di punte di frecce concentrate nella parte S-O dell'insediamento e l'abbandono di tutte le suppellettili di uso quotidiano.

Gli scavi continuano ora negli edifici addossati al muro di difesa e all'esterno dello stesso dove è stata individuata un'altra cortina muraria.

Indirizzo Internet che collega direttamente il sito del S. Giorgio con il sito ARAM : www.aram-ti.ch